

MONICA INCISA



illustrazioni e disegni



Io non so bene, a ogni nuovo disegno di Monica, dove trovare il nesso, come guardare. Ma li riconobbi — li avevo in mente — quando una sera rividi in TV la faccia assente di Buster Keaton mentre, travolto da un tornado di ventilatori, attraversa, col suo lettuccio d'ospedale, cameroni, corsie, arcate e piazzole in un frenetico sorpasso al crollo, o rispunta atono su un fondale di baracche tra le assi in sfascio. Perché i disegni dell'Incisa ci scombussolano, come catastrofi irrisorie, inattese e demoniche — la lampadina che si fulmina, il bicchiere in frantumi, la doccia diaccia — con l'ineluttabilità dell'incongruo. Dell'incongruo quotidiano. Nei suoi racconti bau-bau i protagonisti — ciccioni, bellone, sicari e fatine, ma anche animali, numeri e cose — debbono la loro presenza — apparizione a un luogo astratto, che altro non è che un imperversare di segni fitti, anestetizzati, dal cui ritmarsi, affrettarsi, diradarsi, emergono, pur nell'esercitata mimesi dell'immagine, esterrefatti emblemi dell'apparire. Tanto più esterrefatti quando l'indifferente tessuto segnico invade il corpo raffigurato, così che la figura diviene luogo e corpo insieme. Ho parlato di mimesi: per quanto stilizzata, deformata e nonsensical, nei disegni di Monica Incisa l'immagine non si separa mai dall'oggetto che raffigura. In parole povere: la mano è anonima. Una sorta di allucinato discorso del segno impedisce al personaggio, comunque collocato, di perdere la sua assurda identità apparitiva — la mano-mente l'ha colto di sorpresa. Inesorabilmente riconoscibili, l'omuncolo sulla bilancia, la dama del liocorno, il Dottor Freud, ma anche il grappolo d'uva e il coltellaccio e il numero cinque, si mutano in segnali di loro stessi; segnali un poco storditi dal tornado dei tratti di penna e tristi del destino cui non possono sottrarsi: esser visti dall'anonima mente che disegna.

Il genere di disegno che Monica pratica è squisitamente narrativo. A me pare che lei tradisca il genere. Qui non c'è narrazione, non svolgimento. Né un prima né un dopo. Quanto accade entro la griglia grigia e rigida dell'anonimato non ha né memoria né avvenire. Soltanto quel non-tempo enigmatico, da decifrare. Gesto bloccato, che diventa controgesto, segnale. Personaggi immersi in una strana stasi, imbevuti d'isolamento, d'attesa — un'attesa che li separa l'uno dall'altro negli incontri, nei dialoghi. Spazialità da sordomuti: i personaggi di Monica non comunicano che per gesti e oggetti. Sono un rebus.

Monica Incisa è nata a Roma dove ha compiuto studi giuridici.

Dopo un breve periodo di lavoro all'estero torna in Italia per dedicarsi totalmente al disegno.

Esordisce su «*La Repubblica*» e in seguito collabora con «*Vogue*» americana, «*The New York Review of Books*», «*The New York Times*» e «*The Nations*».

Ha illustrato diversi libri per bambini, tra cui *The Eggs Are Hatching* (1987).

Suoi disegni arredano il ristorante Gordon's di New York e figurano in molte collezioni private in Italia e negli Stati Uniti.

febbraio / marzo 1988

il segno

VIA CAPO LE CASE, 4 - 00187 Roma - Tel. 06/6791387